

## PAURA DEL MONDO

Ero circondato da voci che ancora non mi erano famigliari, ero afflitto dai miei pensieri, ancora una volta ero turbato dalle mie insensate paure.

Mi chiedevo cosa avrei fatto quel pomeriggio di Lunedì, un Lunedì che tutti vedevano magico: sarebbero iniziate le vacanze di Pasqua.

Semplicemente sarei rimasto di nuovo a casa, a contemplare il cielo, che giorno dopo giorno mi schiacciava fino a rendermi povero, fino a cancellare anche il mio riso, che ormai era stanco di apparire felice alla gente, che mi odiava, tutti mi odiavano.

In realtà non era stato sempre così, forse non era come pensavo io.

La mamma tutti i giorni mi chiedeva degli altri, mai una volta che pensasse a me!

La realtà è che non ero stato solo io ad isolarmi, gli altri non mi avevano capito.

Avevo sempre pensato che stringere un' amicizia, essere contento almeno per un secondo, non servisse a nulla.

Tutti un giorno mi avrebbero tradito, tutti.

Non serve andare bene a scuola, avere successo, avere una buona vita in tutti sensi, un giorno moriremo, e allora di noi non resterà nulla.

A me non importava nulla del mondo in generale, perché aiutare qualcuno, quando quel qualcuno sarebbe morto lo stesso?

Perché comprare un' auto nuova? Dopo sei mesi sarebbe passata di moda, allora nessuno ti avrebbe fatto più i complimenti.

L' eco della mia solitudine richiamò tutti gli episodi che erano accaduti nel tempo: uno ad uno avevo rifiutato tutti i ragazzi della scuola, il mondo.

In quel Lunedì, fuori di scuola, pensai che forse ero già morto, chi mi avrebbe sepolto ai funerali?

Sarei morto senza genitori, che poveretti sarebbero morti tempo prima, sarei morto senza un amico, che indignato del mio comportamento, mi avrebbe lasciato morire col tempo.

Marco era il secchione della classe, tutti lo odiavano solamente perché faceva il suo dovere.

Ancora cercava il mio sì, saremo stati soli nel mondo, ma felici insieme.

Non m' importava nulla di Marco: nel giorno in cui mi sarei fidato, lui mi avrebbe tradito.

Appena usciti da scuola, il "trio cobra" avvicinò Marco, che subito scoppiò in un pianto.

I tre sembravano quasi infastiditi dal suo comportamento.

Il sole di Roma evidenziava tutti i nostri difetti, i lati oscuri, tutti quelli della gente.

Prendendolo per un braccio lo portarono via, intenti a qualcosa di cattivo.

<<Lorenzo! Lorenzo! Aiutami ti prego, amico mio!>>.

Tutti si voltarono, mi fissarono, poi spostarono l' attenzione su Marco; immaginavano quello che avrebbe subito, nessuno voleva reagire.

I tre lo portarono via, poi mi avvisarono con uno sguardo minaccioso.

Avevo paura solo a guardarli.

Così, senza curarmi di Marco, m' incamminai verso casa, i bulli invece erano diretti verso il retro della scuola.

Stavo permettendo quello scempio che veniva attuato contro un debole, contro uno che, come me, era solo.

Il reato più grande è l' indifferenza.

Non volevo morire da solo, non volevo scoprire solo alla fine di non aver fatto nulla di buono.

Per tutta la vita ero vissuto nei ricordi uguali, nei finti giorni vissuti, nelle agonie più profonde, nelle paure, nel disagio.

Tutto ciò che guardavo, senza afferrarlo, lo rifiutavo.

Non volevo sapere da qualcun altro di non essere vissuto, di non avere lottato solamente per codardia.

Il mondo non era poi tutto uno schifo, c' era ancora qualcuno che, come Marco, urlava alle coscienze, alla mia.

Così lasciai cadere lo zaino, in un gesto liberatorio e rivelatore di un nuovo mondo.

Corsi, come non avevo fatto mai, non avevo mai corso, avevo sempre avuto paura di cadere.

Ero veloce, più dei pregiudizi che mi giravano in testa.

Dietro la scuola c'era il nemico che mi aveva perseguitato tutta la vita: la paura.

I tre cobra erano grossi, cattivi, minacciosi, ma non m' importava. Il nemico era dentro me.

Il poveretto era a terra, straziato.

Con i capelli al vento corsi verso la paura, leggero, quasi sollevato. Avrei rischiato.

Gli occhi dei "cobra" non m' impaurivano più, non sarei stato sconfitto senza aver combattuto, almeno per quel Lunedì d' Aprile, avrei vissuto, almeno per un giorno avrei alleggerito il cielo.

Il coraggio aveva vinto, i pugni non facevano male, finalmente c' ero, io, Lorenzo, finalmente lo potevo urlare con gioia, ero vivo!

Nulla mi spaventava, avrei combattuto ora, per me, e soprattutto per Marco, che aveva bisogno di un amico, uno che avrebbe sconfitto le paure assieme a lui.

Jacko